

DIOCESI DI FROSINONE-VEROLI-FERENTINO

Ufficio Catechistico Diocesano



40 GIORNI CON GESÙ

Percorso di Quaresima e Pasqua 2021



Ragazzi

40 GIORNI CON GESÙ

Inizia il cammino della Quaresima, un periodo di 40 giorni. Il numero 40 nella Bibbia è il numero del “tempo maturo”, di un periodo che ha portato a compimento qualcosa per poi cominciare di nuovo qualcos’altro. Gesù, prima di iniziare la sua missione, trascorre quaranta giorni nel deserto, tentato da colui che lo vuole separare dal bene.

Anche qui quaranta giorni: un tempo di riflessione anche per Gesù, perché da uomo come tutti noi, vuole capire quale sia il modo giusto per far conoscere l’amore di Dio agli uomini. Gesù dona quella salvezza dal male per ottenere la quale l’unico nostro impegno è “solo” di accogliere e riconoscere questo suo amore gratuito e sentirci amati, anche quando pensiamo di non meritarlo!

In questo periodo ci viene chiesto di fermarci a riflettere e a vedere dove e come stiamo camminando, se sentiamo questo amore. Carichiamoci dell’amore di Gesù per poterlo donare, perché Gesù stesso ci dice: “C’è più felicità nel dare che nel ricevere” e se ce lo dice Lui...

Saremo accompagnati

- Dal Vangelo della domenica,
- da una *breve meditazione* che ci aiuterà a comprendere meglio ciò che il Vangelo racconta,
- dal “Viviamo insieme” un messaggio di gioia e speranza unito alla *preghiera*,
- da un *Approfondimento* e
- dalla rubrica *Catechesi e Liturgia* che ci fa scoprire la Messa.

Buon cammino di Quaresima e Buona Pasqua!



✠ Dal Vangelo secondo Marco (1, 12-15)

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Gli iniziati la Quaresima ed è un tempo importante. Nella prima lettura abbiamo uno dei racconti della Genesi più entusiasmanti di questo libro: Noè. Dio è davvero triste e contrariato nel vedere che l'umanità ha nel cuore tanta malvagità. Quindi Dio decide di "ripulire" la terra da tutto ciò che sporca la bellezza della sua creazione: manda tanta di quell'acqua da non lasciar più nulla in vita, se non l'unica sua consolazione: Noè e la sua famiglia. Il diluvio dura quaranta giorni e quaranta notti. Non è un caso che sia un periodo di 40 giorni: il numero 40 nella Bibbia è il numero del "tempo maturo", di un periodo che ha portato a compimento qualcosa ed è arrivato il momento di iniziare qualcosa di nuovo e più ricco. Così l'acqua che è l'elemento che purifica per eccellenza, porta via ogni male e, alla fine, Dio benedice Noè, rinnovando la sua alleanza e promette di non mandare mai più un diluvio del genere. Anzi Dio ha ben altre intenzioni: manderà Suo figlio a salvare tutti! Ora capiamo perché Gesù che, prima di iniziare la sua missione, trascorre quaranta giorni nel deserto, tentato da colui che lo vuole separare dal bene. Non è un caso che anche qui siano quaranta giorni: un tempo di riflessione anche per Gesù, perché da uomo come tutti noi, vuole capire quale sia il modo giusto per far conoscere l'amore di Dio agli uomini. Gesù dona quella salvezza dal male per ottenere la quale l'unico nostro impegno è "solo" di accogliere e riconoscere questo suo amore gratuito e sentirci amati, anche quando pensiamo di non meritarlo! E questo, Dio ce lo fa ogni giorno, sta a noi riuscire a riconoscerlo! Quindi ecco perché la Quaresima è un tempo di quaranta giorni anche per noi! In questo periodo ci viene chiesto di fermarci a riflettere e a vedere dove stiamo camminando con Gesù, se sentiamo questo amore. Approfittiamo di questo tempo per riconoscere tutte quelle volte che sentiamo l'amore di Dio nella nostra vita, dalle cose più piccole (una carezza della mamma, la coccola dei nonni, l'attenzione dei professori o un gesto di generosità del nostro amico...); carichiamoci di questo amore per poterlo altrettanto donare, perché Gesù stesso ci dice: "C'è più felicità nel dare che nel ricevere" e se ce lo dice Lui...





Viviamo insieme

**DAL VANGELO UN MESSAGGIO
DI GIOIA E DI SPERANZA...**

Gesù ci annuncia un mondo nuovo e ci invita a realizzarlo insieme a lui, senza paura, senza timore.

IL SUO PUNTO DI FORZA? LA PREGHIERA

→ *Gesù, rendici capaci di fare della preghiera il nostro punto di forza;*

→ *Gesù, donaci **decisione** e **coraggio** per saper fare, ogni giorno, la nostra parte ...*

L'IMPORTANTE È SEMINARE

SEMINA, SEMINA, L'IMPORTANTE È SEMINARE, POCO, MOLTO O TUTTO IL GRANO DELLA SPERANZA.

SEMINA IL TUO SORRISO PERCHÉ SPLENDIA INTORNO A TE. SEMINA LE TUE ENERGIE PER AFFRONTARE LE BATTAGLIE DELLA VITA.

SEMINA IL TUO CORAGGIO PER RISOLLEVARE QUELLO ALTRUI.

SEMINA IL TUO ENTUSIASMO, LA TUA FEDE, IL TUO AMORE.

SEMINA ED ABBI FIDUCIA: OGNI CHICCO ARRICCHIRÀ UN PICCOLO ANGOLO DELLA TERRA. AMEN

Anonimo

Approfondiamo insieme

La **Quaresima** è una delle ricorrenze che la Chiesa cattolica e altre chiese cristiane celebrano lungo l'anno liturgico. È un periodo di circa quaranta giorni che precede la celebrazione della Pasqua; secondo il rito romano inizia il Mercoledì delle Ceneri e si conclude il Giovedì santo. Tale periodo è caratterizzato dall'invito alla conversione a Dio. Sono pratiche tipiche della quaresima il **digiuno**, la **preghiera** più intensa e la **pratica della carità**. È un cammino che prepara alla celebrazione della Pasqua, che è il culmine delle festività cristiane.

Ricorda i quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto dopo il suo battesimo nel Giordano e prima del suo ministero pubblico. È anche il periodo in cui i catecumeni vivono l'ultima preparazione al loro battesimo.

Nelle messe della quaresima, e fino alla Veglia Pasquale, non si canta l'alleluia. Non si recita il Gloria, eccetto nelle feste e nelle solennità e si usa il colore viola per i paramenti liturgici: per la quarta Domenica si può scegliere il rosa.



L'angolo della Liturgia Alla scoperta della Messa Preghiera Eucaristica

È il momento centrale dell'intera celebrazione della Messa.

Essa comprende:

Prefazio: la Chiesa rende grazie al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo per tutte le sue opere.

Acclamazione dell'assemblea: l'intera comunità si unisce alla Chiesa acclamando Dio tre volte Santo.

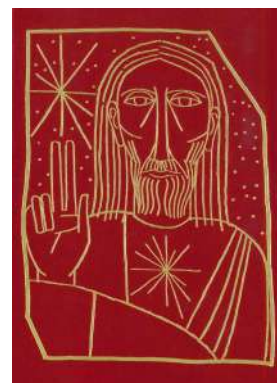
Epiclesi: invocazione dello Spirito Santo sul pane e sul vino, affinché diventino Corpo e Sangue di Gesù.

Il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia: il sacerdote, che in quel momento è Gesù, lo rende presente nel pane e nel vino.

L'anamnesi: è la commemorazione della passione, morte e risurrezione di Gesù.

Offerta e intercessioni per e con tutta la Chiesa.

Dossologia finale, conclusa con l'Amen di tutta l'assemblea.





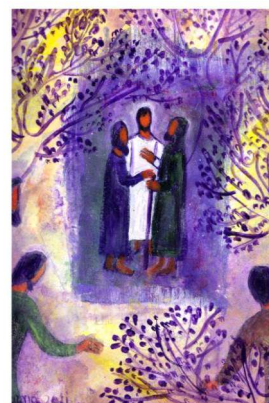
Il Vangelo
della domenica



✠ Dal Vangelo secondo Marco (9, 2-10)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Il Vangelo di oggi ci parla di qualcosa di meraviglioso e ci lascia un messaggio da portare a casa altrettanto magnifico! Ci facciamo aiutare da un personaggio del brano di oggi: Pietro. Egli non vuole andare via da quella cima del monte, non vuole scendere a valle dagli altri e andare poi a Gerusalemme con Gesù (dove aveva capito che avrebbero trovato molte difficoltà perché scribi e farisei volevano uccidere il suo Maestro!). Pietro propone a Gesù di fare delle tende e di accamparsi lì. A tutti sarà capitato di essere chiamati... E siamo forse contenti di sentirci chiamare? Abbiamo forse voglia di tornare a casa a fare i compiti se stiamo giocando e ci stiamo divertendo un mondo? Certo che no! A Pietro è successa una cosa simile... Pietro ha vissuto sulla cima di quel monte, insieme a Giacomo e a Giovanni, un momento così meraviglioso che non vorrebbe finisse mai, non vuole tornare a casa! L'evangelista Marco ci racconta che Gesù si è trasfigurato: indossava una veste bianchissima, di un bianco splendente che qui sulla terra non riusciremmo mai ad avere... Ed infine, si è sentita la voce di Dio Padre... Tutti questi indizi ci fanno capire che Gesù era in Paradiso... e Pietro, Giacomo e Giovanni hanno visto e sentito tutto! Il loro cuore, i loro occhi, le loro orecchie hanno percepito il Paradiso!! Ma il Vangelo di oggi ci lascia anche un messaggio d'eccezione che non dobbiamo dimenticare mai... perché è un invito che ci fa direttamente Dio Padre: "Questi è il Figlio mio, l'amato, ascoltatelo!" Dio ci raccomanda di ascoltare quello che Gesù ci dice con le sue parole e le sue opere perché, anche noi amati come Gesù, possiamo raggiungere il Paradiso! Gesù ci ha detto molte volte di amarci come fratelli, ci ha insegnato il Padre Nostro per farci sentire figli di Dio Padre. Ecco quindi che ascoltare e seguire Gesù ci garantisce di essere Amati da Dio e perciò destinati al Paradiso!





Viviamo insieme

DAL VANGELO UN MESSAGGIO DI GIOIA E DI SPERANZA...

Ai tre discepoli Gesù riserva un'esperienza eccezionale che prefigura la Resurrezione.

→ *Gesù, avvolgi con la tua luce la nostra vita, rendici capaci di trasparenza e preparaci alla Pasqua di Resurrezione;*

→ *Gesù, donaci di trovare nella preghiera la forza che ci serve per diventare ragazzini nuovi, capaci di prenderci cura degli altri e di infondere fiducia intorno a noi.*

LA TUA PAROLA ...

LA TUA PAROLA, O SIGNORE,
È SORGENTE INESAURIBILE
DI ACQUA LIMPIDA E RIGOGLIOSA.
PERMETTICI DI CERCARTI
E DI INVOCARTI SEMPRE,
DI ASCOLTARTI E DI AMARTI,
OGNI VOLTA TU PARLI AI NOSTRI CUORI.
CHE LA TUA PAROLA CI TROVI
ACCOGLIENTI E GENEROSI
E CHE ESSA, GERMOGLIANDO IN NOI,
CI AIUTI AD AMARE GLI ALTRI
CON LIBERTÀ.
AMEN



L'angolo della Liturgia Alla scoperta della Messa Riti di Comunione

Dopo la Preghiera Eucaristica, ci si prepara a ricevere Gesù nella Santa Comunione. I seguenti momenti ci aiutano a vivere bene questo incontro:

Padre Nostro (Preghiera del Signore): è la preghiera che Gesù ci ha insegnato:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà

come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

e rimetti a noi i nostri debiti

come *anche* noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non *ci abbandonare alla tentazione,*

ma liberaci dal male. Amen.

Rito della pace: si chiede il dono della pace per la Chiesa e le persone.

Approfondiamo insieme

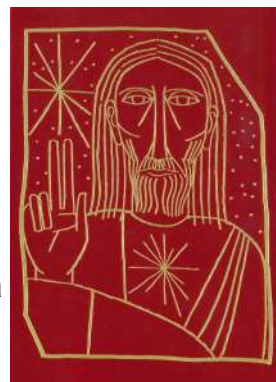
IL DIGIUNO 1

Il mangiare appartiene al registro del desiderio, deborda la semplice funzione nutritiva per rivestire rilevanti connotazioni affettive e simboliche. L'uomo, in quanto uomo, non si nutre di solo cibo, ma di



parole e gesti scambiati, di relazioni, di amore, cioè di tutto ciò che dà senso alla vita nutrita e sostenuta dal cibo. Il mangiare del resto dovrebbe avvenire insieme, in una dimensione di convivialità, di scambio che invece, purtroppo e non a caso, sta a sua volta scomparendo in una società in cui il cibo è ridotto a carburante da assimilare il più sbrigativamente possibile.

Il digiuno svolge allora la fondamentale funzione di farci sapere qual è la nostra fame, di che cosa viviamo, di che cosa ci nutriamo e di ordinare i nostri appetiti intorno a ciò che è veramente centrale. E tuttavia sarebbe profondamente ingannevole pensare che il digiuno sia sostituibile con qualsiasi altra mortificazione o privazione. Il mangiare rinvia al primo modo di relazione del bambino con il mondo esterno. Con il digiuno noi impariamo a conoscere e a moderare i nostri molteplici appetiti attraverso la moderazione di quello primordiale e vitale: la fame, e impariamo a disciplinare le nostre relazioni con gli altri, con la realtà esterna e con Dio, relazioni sempre tentate di voracità.





Il Vangelo
della domenica



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (2, 13-25)

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

La parola che oggi la liturgia ci offre, in particolare il vangelo, ci parla proprio di una festa di Pasqua. In questa festa, Gesù, come tutti i credenti ebrei, va al tempio e, invece di trovare gente che prega, trova un vero e proprio mercato, gente che compera e gente che vende. Anche Gesù è stupito di tutto questo trambusto. Vede i cambiavalute, vede anche coloro che vendono gli animali per il sacrificio: i buoi, le pecore, e le colombe. Tutta questa confusione, soprattutto il mercato, fa davvero arrabbiare Gesù, perché si accorge che le persone che sono nel tempio hanno dimenticato il vero scopo della Pasqua che è la festa della riconoscenza, del grazie, è la festa di chi sa dire a Dio: "tu sei davvero stato tanto buono con noi perché ci hai liberati". La gente offre dei sacrifici, spende dei soldi per Dio, ma tutto questo non piace al Signore... Per lui, e lo dicono spesso i profeti, l'offerta che gradisce è quella di aiutare chi è povero, chi è solo, chi ha fame, chi non ha una casa e non ha vestiti. Prendersi cura dell'altro, aiutarlo nel bisogno, è amare il Signore. Naturalmente i capi del popolo, scribi e farisei, sono arrabbiati con Lui e gli chiedono con quale autorità fa quelle cose, gli domandano di mostrare il segno per cui può fare quelle cose. Gesù risponde con una frase un po' difficile da capire: "Distrugete questo santuario che è presenza di Dio e in tre giorni lo farò risorgere". Gesù non parla certo del tempio fatto di pietre, che per costruirlo c'erano voluti 46 anni di fatica, egli parla della sua vita che è il vero santuario abitato da Dio. Dicendo queste cose, annuncia la sua morte e la sua risurrezione, cioè la sua Pasqua! Gesù è il vero santuario di Dio, ed è proprio nel momento drammatico della sua morte che questo si manifesterà attraverso due segni: lo squarcio del velo del tempio e il riconoscimento di un soldato pagano che vedendolo morire dirà: "veramente questo uomo è il Figlio di Dio". Con Gesù cambia il modo di rapportarsi con Dio. Chi incontra Gesù incontra il Signore, "chi vede me, vede il Padre".





Viviamo insieme

**DAL VANGELO UN MESSAGGIO
DI GIOIA E DI SPERANZA...**

È vero! Gesù si arrabbia, ma solo perché vuol ridare a Dio il suo posto.

→ *Gesù, le cose materiali a volte ci fanno perdere di vista le cose più importanti e ci allontanano da Te e dagli altri; purifica il nostro cuore con l'amore!*

→ *Gesù, insegnaci a rispettare, col silenzio ed un comportamento idoneo, la tua e nostra casa, la chiesa.*

SII, SIGNORE

SII, SIGNORE,
IN ME PER RINFORZARMI,
FUORI DI ME PER CUSTODIRMI,
SOPRA DI ME PER PROTEGGERMI,
SOTTO DI ME PER CONSOLARMI,
DAVANTI A ME PER GUIDARMI,
DIETRO DI ME PER SEGUIRMI,
TUTT'INTORNO
PER RENDERMI SICURO.
AMEN.

JOHN HENRY NEWMAN

Approfondiamo insieme

IL DIGIUNO 2

Il digiuno è soprattutto educazione del desiderio. Il rischio di fare del digiuno un'opera meritoria è presente, Gesù ricorda che esso deve avvenire nel segreto, nell'umiltà, con uno scopo preciso: la giustizia, la condivisione, l'amore per Dio e per il prossimo. Sì, noi siamo ciò che mangiamo, e il credente non vive di solo pane, ma soprattutto della Parola e del Pane eucaristici, della vita divina: una pratica personale ed ecclesiale di digiuno fa parte della sequela di Gesù che ha digiunato, è obbedienza al Signore che ha chiesto ai suoi discepoli la preghiera e il digiuno, è confessione di fede fatta con il corpo, è pedagogia che porta la totalità della persona all'adorazione di Dio.

In un tempo in cui il consumismo ci rende incapaci di discernere tra veri e falsi bisogni, il cristiano ricordi il fondamento antropologico e la specificità cristiana del digiuno: esso è in relazione alla fede perché fonda la domanda: "Cristiano, di cosa nutri la tua vita?" e, nel contempo, pone un interrogativo lacerante: "Che ne hai fatto di tuo fratello che non ha cibo a sufficienza?".



L'angolo della Liturgia Alla scoperta della Messa Riti di Comunione

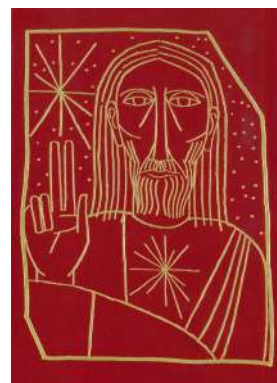
Ci avviciniamo al momento di ricevere Gesù.

Il sacerdote spezza l'ostia consacrata e ne mette un pezzettino nel calice, per significare l'unità del Corpo e del Sangue di Gesù, mentre l'assemblea canta o recita l'Agnello di Dio.

Il sacerdote si prepara con una preghiera silenziosa a ricevere Gesù e poi mostra l'ostia ai presenti, invitandoli al banchetto eucaristico.

Mentre il sacerdote si comunica, inizia il canto e i fedeli si dispongono in fila per ricevere l'Eucaristia. Il sacerdote presenta l'ostia dicendo: "Il Corpo di Cristo"; il fedele risponde: "Amen". Il sacerdote nella distribuzione della Comunione può essere aiutato dal diacono e dai ministri straordinari della Comunione.

Terminata la distribuzione, tutti pregano per un momento in silenzio. Quindi il sacerdote si alza e recita la preghiera dopo la Comunione.





Il Vangelo
della domenica



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (3,14-21)

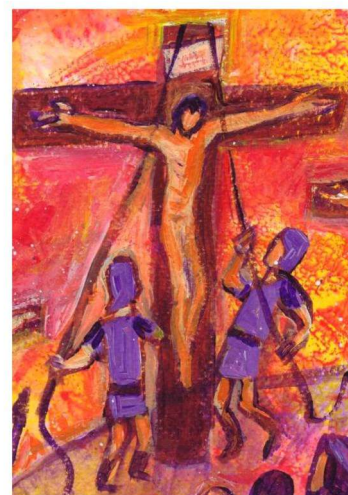
In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

L'evangelista Giovanni, che ha scritto il vangelo di oggi, ha vissuto in prima persona quel momento di grande sofferenza di Gesù, ha visto il disprezzo che nutrivano nei suoi confronti coloro che lo stavano uccidendo, ha visto quale dolore Gesù stava sopportando. Una volta la morte in croce era solo per gli schiavi o i popoli sottomessi ai romani: nessun altro veniva ucciso in questo modo. Per Giovanni è un innalzamento di vittoria perché è il momento in cui Gesù manifesta a tutti noi il suo amore: è morto per salvarci dalla morte, dalla paura della morte, dal male, dal peccato. È morto per portarci, un giorno, con sé in paradiso. Ecco. Gesù chiede anche a noi di dare la vita per i nostri amici... non certo morendo fisicamente, ci mancherebbe altro! Ci sono tanti modi, per noi, di dare la vita... ad esempio, rinunciare a qualcosa a cui teniamo tanto per donarla a chi ne ha bisogno; oppure donare un po' del nostro tempo, rinunciando alla tv o ai videogiochi, per far compagnia a qualche anziano da solo; oppure mettere a disposizione i vari talenti che abbiamo (l'intelligenza, il coraggio, la mitezza, la pazienza, e così via...) per stare vicino a qualche nostro compagno meno fortunato di noi. Questo "dare la vita", questo "morire", significa cioè che dobbiamo far morire tutto ciò che dentro di noi non è amore e trasformare la nostra vita in un dono. Questo è quello che Gesù ha spiegato a Nicodemo nel Vangelo di oggi.





Viviamo insieme

DAL VANGELO

UN MESSAGGIO DI GIOIA E DI SPERANZA...

Dio ha deciso di amarci e non ci abbandona mai.
Ci vuole bene e per farcelo capire ci ha mandato Gesù,
suo Figlio, che offrendo la sua vita per noi ci ha salvati.

→ *Gesù, fa' che sappiamo alzare il nostro sguardo a Te,
sulla croce, e gioire dell'amore incondizionato che ogni
giorno ci doni;*

→ *Gesù, fa' che, sul tuo esempio, sappiamo regalare un
po' del nostro cuore e del nostro tempo a Dio e a chi ci sta
vicino.*

SCOPRI L'AMORE ...

PRENDI UN **SORRISO**:

REGALALO A CHI NON L'HA MAI AVUTO.

PRENDI UN **RAGGIO DI SOLE**:

METTILO NEL CUORE DELLA NOTTE.

SCOPRI UNA **SORGENTE**:

RISTORA CHI È PROSTRATO NELLA POLVERE.

COGLI UNA **LACRIMA**:

POSALA SUL VOLTO DI CHI NON PIANGE MAI.

PRENDI IL **CORAGGIO**:

METTILO NELL'ANIMO DI CHI NON SA LOTTARE.

VIVI LA **VITA**:

RACCONTALA A CHI NON SA CAPIRLA.

APRITI ALLA **SPERANZA**: VIVI NELLA SUA LUCE.

PRENDI LA **BONTÀ**:

DONALA A CHI NON SA DONARE.

SCOPRI L'**AMORE**:

FALLO CRESCERE SULLA TERRA. AMEN

MAHATMA GANDHI

Approfondiamo insieme

LA PREGHIERA

La preghiera è il rapporto con Dio divenuto pienamente consapevole; per questo non manca mai in ogni autentica vita religiosa. Alcune tradizioni la intendono come colloquio con Dio, altre come rientro solitario in se stessi.

Pregare, allora, significa dialogare con lui da persona a persona, dargli del tu, mettersi davanti a lui faccia a faccia, cuore a cuore.

Il nostro primo interlocutore è la prima persona della Santissima Trinità. Il cristiano, sia nella lode sia nella supplica, in definitiva si rivolge sempre a Dio Padre. La sua preghiera, come tutta la sua vita, è sempre un andare al Padre insieme a Cristo nello Spirito

Se il Padre è la meta, Gesù Cristo è «la via» (**Gv 14,6**). Egli associa alla propria preghiera quella della Chiesa e di tutta l'umanità. Ogni esperienza di orazione, dal balbettio infantile alla contemplazione mistica, si compie nel suo nome. Gesù intercede per noi come mediatore; ma come persona divina è anche destinatario della nostra preghiera; «prega per noi, prega in noi ed è pregato da noi»

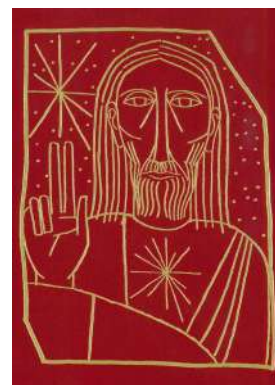
Lo Spirito Santo ci fa dire: «Abbà, Padre!» (**Rm 8,15**) e «intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (**Rm 8,27**). «Unisce tutta la Chiesa all'unica preghiera di Cristo e la rivolge al Padre». È anche il dono fondamentale che dobbiamo chiedere.



L'angolo della Liturgia

Alla scoperta della Messa

Riti di Conclusione



Dopo la preghiera fatta dal sacerdote,
la S. Messa si avvia alla conclusione, secondo questa successione:

- Brevi avvisi, se necessari;
- Il saluto e la benedizione del sacerdote, che in alcuni giorni e in certe circostanze si può arricchire e sviluppare con l'orazione sul popolo o con un'altra formula più solenne.
- Il congedo del popolo da parte del diacono o del sacerdote, perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio;
- Il bacio dell'altare da parte del sacerdote e del diacono e poi l'inchino profondo all'altare da parte del sacerdote, del diacono e degli altri ministri, che così rientrano in sagrestia, mentre l'assemblea si scioglie con il canto finale.



Il Vangelo
della domenica



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (12, 20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi

odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Stiamo arrivando ad un passo dalla Pasqua e in questo brano Gesù anticipa quello che gli accadrà, usando come sempre immagini che rendano più comprensibile quello che è il mistero della Sua morte e resurrezione. Gesù non si sottrae dal farsi avvicinare perché è proprio questa la sua missione: esserci per tutti. Questa volta tra le immagini di Gesù c'è un elemento che ha più di un significato nella Sua e nostra vita: il chicco di grano. Inizia così questa immagine: se il chicco di grano non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto. Con queste semplici parole Gesù descrive la bellezza del diventare dono e portare frutto. In uno dei suoi ultimi momenti, nell'ultima cena con i suoi amici, lui stesso si farà pane e ci ricorderà il suo farsi dono ed il suo essere con noi nelle piccole cose. È questo che ci dice oggi Gesù: ci ricorda che uscire fuori da noi stessi rende più bella la vita, ricca di un sapore diverso; un sapore che se non si gusta non si può conoscere! Quando non riusciamo a fare questo e non riusciamo ad uscire fuori da noi stessi, restiamo da soli; così abbiamo tutto per noi ma non assaporiamo la bellezza del dono e del condividere ciò che di buono la vita ci porta. Quante volte sentiamo di gente che possiede tutto ma non è felice e si ritrova sola? È proprio vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere! Questa è una cosa bellissima! Allora prendiamoci questi ultimi giorni di questo tempo di quaresima per fermarci a pensare in quale modo vogliamo donare (il nostro tempo, la nostra pazienza, il nostro aiuto, la collaborazione...). Ognuno di noi troverà la modalità migliore per donare e per rendere questa terra piena di frutti belli!





Viviamo insieme

DAL VANGELO UN MESSAGGIO DI
GIOIA E DI SPERANZA...

Gesù non conserva la sua vita, ma la dona. Morendo ci dice che l'amore è più forte di tutto. **Gesù però vince la morte** per diventare cammino di vita per tutti gli uomini che credono in lui.

→ *Gesù, dona a ciascuno di noi di sapersi mettere in gioco, come hai fatto tu, per amore;*

→ *Gesù, fa' che, sul tuo esempio, sappiamo seminare intorno a noi qualcosa di buono che faccia nascere germogli di bene.*

SEMINATORI DI SPERANZA
NELL'IMMENSO CAMPO DELL'UMANITÀ
SEMINA IL TUO SORRISO,
SEMINA IL DESIDERIO DI BENE,
SEMINA LA TUA VOGLIA DI CRESCERE,
SEMINA LA TUA VOGLIA DI VIVERE,
SEMINA CON FANTASIA,
SEMINA A PIENE MANI,
SEMINA CON CUORE APERTO,
SEMINA SENZA PAURA,
SEMINA CON AMORE,
SEMINA CON GIOIA,
SEMINA E ASPETTA...



L'angolo della Liturgia

Alla scoperta della Messa

I nostri atteggiamenti durante la Celebrazione Eucaristica

La posizione esteriore che assumiamo durante la Santa Messa (in piedi, seduti, in ginocchio), deve manifestare il carattere divino del Sacramento che celebriamo. L'atteggiamento esterno, condiviso con gli altri partecipanti è anche segno dell'unità e della comunione tra i fedeli.

Lo stare in piedi indica la libertà donataci da Gesù che, risorgendo, ci ha rialzati e liberati dalla schiavitù del peccato.

Lo stare seduti ricorda l'atteggiamento cordiale di Maria che, sedutasi ai piedi di Gesù, ne ascoltava la Parola.

Lo stare in ginocchio esprime il nostro farci piccoli davanti al Signore.

Il silenzio aiuta a essere più consapevoli di trovarci alla presenza del Signore che ci parla nel cuore e favorisce una nostra risposta.

Il canto è un'espressione della gioia del cuore e non è solo abbellimento della Celebrazione Eucaristica.

Approfondiamo insieme

LA PRATICA DELLA CARITÀ:

L'AMORE VERSO I POVERI

Dio benedice coloro che soccorrono i poveri e disapprova coloro che se ne disinteressano: «Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle». «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Gesù Cristo riconoscerà i suoi eletti proprio da quanto avranno fatto per i poveri.

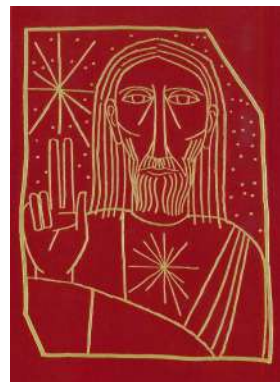
«L'amore della Chiesa per i poveri [...] appartiene alla sua costante tradizione». Si ispira al Vangelo delle beatitudini, alla povertà di Gesù e alla sua attenzione per i poveri.

L'amore per i poveri è anche una delle motivazioni del dovere di lavorare per far parte dei beni a chi si trova in necessità.

Tale amore per i poveri non riguarda soltanto la povertà materiale, ma anche le numerose forme di povertà culturale e religiosa.

L'amore per i poveri è inconciliabile con lo smodato amore per le ricchezze o con il loro uso egoistico.

San Giovanni Crisostomo lo ricorda con forza: «Non condividere con i poveri i propri beni è defraudarli e togliere loro la vita. [...] Non sono nostri i beni che possediamo: sono dei poveri».



28 marzo 2021

Domenica delle Palme

Diocesi
Frosinone Veroli Ferentino

Sussidio Ragazzi



✠ Dal Vangelo secondo Marco (Forma breve 15,1-39)

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco

Al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito. A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Costrinsero a portare la croce di lui un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».



Viviamo insieme

DAL VANGELO UN MESSAGGIO DI GIOIA E DI SPERANZA

Gesù che entra in Gerusalemme è l'immagine di un Dio misericordioso che entra nella città, che gli sta preparando la croce, senza spada e senza scudo, ma recando con sé un messaggio di pace e amore.

→ Gesù, donaci la gioia di esserti riconoscenti;

→ Gesù, fa' che sappiamo ringraziarti per tutte le cose belle che ci hai donato: la famiglia, gli amici, i compagni di gioco e di scuola....

Approfondiamo

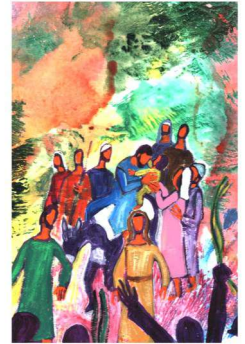
Domenica delle Palme

Con la Domenica delle Palme, si ricorda l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme per andare incontro alla morte, inizia la Settimana Santa durante la quale si rievocano gli ultimi giorni della vita terrena di Cristo e vengono celebrate la sua Passione, Morte e Risurrezione. L'episodio rimanda alla celebrazione della festività ebraica di Sukkot, la "festa delle Capanne", in occasione della quale i fedeli arrivavano in massa in pellegrinaggio a Gerusalemme e salivano al tempio in processione. Ciascuno portava in mano e sventolava il **lulav**, un piccolo mazzetto composto dai rami di tre alberi, **la palma**, simbolo della fede, **il mirto**, simbolo della preghiera che s'innalza verso il cielo, e **il salice**, la cui forma delle foglie rimandava alla bocca chiusa dei fedeli, in silenzio di fronte a Dio, legati insieme con un filo d'erba. Spesso attaccato al centro c'era anche una specie di cedro, **l'etrog** (il buon frutto che Israele unito rappresentava per il mondo). Il cammino era ritmato dalle invocazioni di salvezza (Osanna, in ebraico Hoshana) in quella che, col tempo, è divenuta una celebrazione corale della liberazione dall'Egitto: dopo il passaggio del mar Rosso, il popolo per quarant'anni era vissuto sotto delle tende, nelle capanne; secondo la tradizione, il Messia atteso si sarebbe manifestato proprio durante questa festa.

Riflettiamo la Parola

Questa è proprio una domenica strana! Oggi la Parola di Dio ci fa passare dalla gioia dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme osannato da un'immensa folla festosa, alla triste e orrenda morte di Gesù, inchiodato ad una croce come un delinquente e abbandonato da tutti.

Oggi faremo comunque un gioco per capire cosa è successo davvero in quei giorni perché, alla fine, ha vinto la vita e non la morte, la resurrezione e non il sepolcro, la gioia e non la disperazione! Giocheremo al gioco delle differenze. Immaginiamo un re nel suo impero. E cerchiamo le differenze con Gesù, Re dei Giudei ma oggi nostro re. Il re ha una corona d'oro. Il nostro Gesù ha una corona? Sì ma una corona di spine; il re ha un cavallo. Il nostro Gesù ha un asino. Il re ha un castello lussuoso, spesso anche più di uno. Il nostro Gesù sembra non avere una casa... i suoi discepoli cercano una stanza per festeggiare la Pasqua... Il re ha molti servitori che accorrono per qualsiasi richiesta o necessità. Il nostro Gesù ha deposto gli abiti della festa, si è cinto con un asciugamano e ha lavato i piedi ai suoi amici, è diventato il servo dei suoi discepoli. Il re ha molti amici e tante persone che gli stanno attorno, non lo lasciano solo o annoiato; il nostro Gesù ha pochi amici, uno di loro lo ha addirittura tradito per pochi soldi; il suo migliore amico ha giurato di non conoscerlo; anche i migliori amici si addormentano anziché vegliare con lui; quando le cose cominciano a farsi difficili tutti lo abbandonano. Il re può dire ciò che vuole e tutti lo ascoltano e quanto dice è legge. Il nostro Gesù non viene ascoltato ma soltanto oltraggiato, quelle poche parole che dice sono la Verità ma il suo popolo non le vuole ascoltare e grida più forte per non sentirlo. Il re ha abiti sontuosi e un trono lussuoso, comodo e luccicante. Il nostro Gesù è innalzato su una croce, nudo, sanguinante e dolorante. Il re ha cibo e bevande in abbondanza. Il nostro Gesù ha sete e con una canna gli hanno dato da bere acqua e aceto. Il re manda in guerra a morire i suoi soldati, il nostro Gesù lascia che ognuno si metta in salvo e muore crocifisso. Possiamo dire con certezza che Gesù non è il re che noi sappiamo immaginare. Eppure Gesù è "Re dei re". Il re quando muore ha un successore che prende il suo trono e le sue ricchezze. Il nostro Gesù è morto ma poi è risorto e vive ancora, il suo regno non finisce mai.



1 aprile 2021

Giovedì Santo

Sussidio Ragazzi

Diocesi
Frosinone Viterbi Ferentino



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni 13,1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con

l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Riflettiamo la Parola

Nel vangelo ci viene raccontato un episodio che si riferisce ad un'altra Pasqua, quella celebrata dagli Ebrei. Una Pasqua celebrata di notte, in fretta, proprio prima dell'uscita dalla terra d'Egitto. Questa pasqua è celebrata dal gruppo dei discepoli assieme a Gesù. Anzi, diciamo che celebrare questa Pasqua con i suoi discepoli è davvero un desiderio ardente di Gesù, lo dice lui stesso: «Ho desiderato ardentemente celebrare con voi questa Pasqua».

Gesù, con i suoi discepoli, celebra questo rito della Pasqua come tutti gli ebrei in quel giorno. Ma la Pasqua celebrata da Gesù diventa, per noi cristiani, un memoriale. Infatti, se ci pensate bene, il sacerdote ogni volta che celebra la Santa Messa, nel momento in cui pronuncia le parole sul pane e sul vino che diventano, per mezzo dello Spirito, il Corpo e il Sangue di Gesù, termina dicendo proprio le parole che dice Gesù: «Fate questo in memoria di me...». Anche noi, quindi, siamo chiamati a celebrare la Pasqua ogni domenica, ma in particolare proprio in questi giorni della settimana santa.

Il vangelo di questa sera racconta la cena che Gesù ha vissuto con i suoi dodici discepoli. La Cena Pasquale appunto ma, all'interno di questa cena, Lui compie un gesto che lascia i discepoli davvero stupiti: quello della lavanda dei piedi. Sappiamo tutti che, a quel tempo, si camminava soprattutto a piedi: pochi potevano permettersi il cavallo, solo i militari... I piedi non erano protetti da scarpe chiuse ma solo da un paio di sandali e quindi, quando si arrivava in una casa, il primo gesto di accoglienza che veniva fatto all'ospite era quello di lavare i piedi, di ristorarli, di ungerli, di ridare a questa parte del corpo energia e salute per affrontare poi il nuovo cammino. (continua dietro)



Viviamo insieme

Veglia di Preghiera presso l'altare della deposizione

"Restate qui e vegliate" Mc 14,33

Approfondiamo

Settimana Santa

Signore, noi ti adoriamo questa sera nell'atto di donare per noi il tuo corpo e il tuo sangue.

Tu sei in noi la vita della nostra vita, la vita del nostro cuore, tu sei la legge della nostra vita, l'intima forza del nostro essere e del nostro agire, l'ardore dei nostri cuori, la nostra pace, la nostra obbedienza, la nostra capacità di amare e di servire.

Tu, Gesù, lo sei stato per tanti sacerdoti. [...]

Tu sei stato in tutti i tempi l'ispiratore delle vocazioni, dei propositi generosi. Ti preghiamo di manifestarti ancora oggi per mezzo della tua Chiesa, di questa Eucaristia celebrata in tutto il mondo, di manifestarti a tutte le situazioni, presso tutti i popoli e tutte le razze. Per mezzo dello Spirito Santo che ci è donato dal tuo cuore trafitto, afferra le nostre vite e conformale alla tua, affinché sempre e in tutti i luoghi, fino al termine dei giorni, la tua vita, o Gesù, continui a vivere in modi e in forme sempre nuove nella Chiesa del Padre. Attiraci a te, Signore eucaristico e crocifisso. Trasformaci sempre e di nuovo in te, perché possiamo prolungare nel mondo quella rivelazione dell'amore del Padre che sei tu, nella grazia dello Spirito Santo che ci è donato in questa eucaristia.

Maria, Madre dell'eucaristia, insegnaci ad accostarci alla cena del tuo Figlio e a riviverla nella nostra vita. Amen.

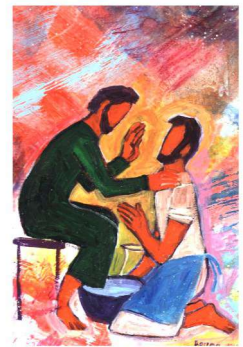
(card. Carlo Maria Martini)

Buona sera ragazzi. È un po' insolito incontrarci di sera! In genere lo facciamo alla domenica mattina. Oggi invece è Giovedì, ed è sera. Questa diversità ci dice che è un giorno speciale, un giorno importante. Proprio così. Oggi ha inizio, con la celebrazione di questa sera, il triduo pasquale che comprende tre giorni che la chiesa vive come se fosse un unico giorno. Sono i giorni più importanti della nostra fede. Tutto parte da qui, dagli eventi che si svolgono in questi tre giorni particolarissimi, racchiusi in una settimana che chiamiamo SETTIMANA SANTA proprio perché ci parla di tutto l'amore che Dio ha per noi. Amore che ci mostra attraverso la vita di Gesù.

Vi siete certamente accorti che, in questo tempo di epidemia da Coronavirus, è tutto un po' speciale. Tutto è modificato: il nostro modo di vivere, di stare con gli altri, di giocare. Sono modificati gli spazi, i rapporti con le persone care, con i nonni, con gli zii, i cugini, gli amici. Tutto questo per una protezione, a tutela della salute di tutti noi e delle persone che amiamo.

Riflettiamo la Parola

Il gesto della lavanda dei piedi veniva compiuto, all'arrivo degli ospiti, da uno schiavo pagano perché era un gesto troppo umiliante e, per questo motivo, nessun appartenente al popolo di Israele poteva compierlo, anche se era schiavo. Qui chi lo compie è Gesù, il Maestro, il Signore, e non lo compie, badate bene, appena arrivano alla casa per celebrare la Pasqua, ma nel bel mezzo della cena. Gesù si alzò da tavola... è un atteggiamento che dice una decisione chiara. Gesù ha in mente di fare qualcosa di importante. Depose le vesti.... Gesù si spoglia, si toglie non solo il mantello ma anche l'abito: questo gesto indica il suo dono, il dono della sua vita.... Prese un asciugamano e se lo cinse alla vita... Vedete, Gesù indossa un nuovo vestito, si mette come un grembiule. Poi versa l'acqua nel catino e comincia a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano con cui si era cinto.... è come se, con questo gesto, prendesse su di sé lo sporco, il male, il peccato, il dolore dei discepoli, il nostro peccato e quello dell'umanità intera. Noi, questa sera, facciamo il memoriale di questo evento. Siamo lì, seduti con Gesù mentre ci lava i piedi. Lui, figlio di Dio, sceglie di mettersi all'ultimo posto per farci capire che Dio ci ama e che desidera la nostra amicizia perché con noi sta bene. Gesù domanda ai discepoli: "Capite quello che ho fatto per voi?". Lo sta chiedendo anche a noi ora... Quello che lui ha fatto a noi, noi dobbiamo compierlo gli uni verso gli altri. Se io ho capito il grande amore che Gesù ha per me, non ho più paura di donarmi agli altri, di mettermi a servizio di chi ha bisogno. Un aiuto in più alla mamma e al papà, per esempio, con i fratelli più piccoli. L'impegno a non bisticciare e, quando succede, impegnarsi a fare la pace. Chi sa di essere amato così tanto, ha la gioia nel cuore ed allora è capace di essere generoso e attento. È capace di donarsi ogni volta che vede qualcuno nel bisogno.



Non è facile. Per questo è importante rimanere uniti a Gesù. Io vi invito a dare spazio alla preghiera personale. Trovatevi un angolo della casa e un quarto d'ora della vostra giornata da dedicare alla lettura della Parola di Dio, in particolare dei Vangeli. Questo è un modo per rimanere in comunione con il Signore e per non dimenticare il suo amore per noi.

2 aprile 2021

Venerdì Santo

Diocesi
Frosinone Veroli Ferentino

Sussidio Ragazzi



✠ Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni
18,1- 19,42

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.



Viviamo insieme

**DAL VANGELO
UN MESSAGGIO
DI GIOIA E DI SPERANZA**

Noi ti adoriamo, Cristo Gesù.
Ci mettiamo in ginocchio e non troviamo parole sufficienti per esprimere quel che proviamo davanti alla tua morte in croce.
Noi desideriamo, o Cristo, gridare oggi verso la tua misericordia più grande di ogni forza e potenza alla quale possa appoggiarsi l'uomo.
La potenza del tuo amore si dimostri ancora una volta più grande del male che ci minaccia.
Si dimostri più grande dei molteplici peccati che si arrogano in forma sempre più assoluta la cittadinanza nella vita degli uomini.

S. Giovanni Paolo II.

Approfondiamo

Settimana Santa

Il Venerdì Santo è giorno aliturgico: non viene celebrata la messa. L'azione liturgica della Passione del Signore (in Passione Domini), si articola in tre parti:

La **liturgia della Parola**, composta di diverse letture (compresa la lettura della Passione) e dalla solenne preghiera universale; l'**adorazione della santa Croce**; la **Comunione Eucaristica** con le ostie consacrate il giorno precedente.

L'azione liturgica del Venerdì santo inizia nel silenzio, come si era chiusa quella del giorno precedente e come si apre quella della veglia della Pasqua, quasi a sottolineare come il Triduo pasquale sia un'unica celebrazione per i cristiani.

Solitamente, poi, in ogni parrocchia si effettua la Via Crucis o più in generale la processione devozionale con il crocifisso, le statue del Cristo morto e della Madonna addolorata, o le statue che rappresentano i misteri, ossia le stazioni della Via Crucis. Il papa celebra quest'ultimo rito presso il Colosseo.

Riflettiamo la Parola

*O*ggi, venerdì Santo, il Vangelo del giorno è molto lungo... si tratta infatti del cosiddetto *Passio*, ossia il racconto della passione, morte di Gesù che insieme al racconto della sua resurrezione costituisce l'origine stessa dei vangeli: i vangeli, cioè sono nati proprio per parlarci di questo grande, meraviglioso evento che ha cambiato la storia dell'umanità: la passione, morte e resurrezione di Gesù. La morte ormai è la morte della morte. Noi pensiamo che la storia sia guidata dagli uomini e dalle loro azioni ma invece dietro tutto ciò c'è un piano provvidenziale di Dio che volge tutto in salvezza e vita.

Il Messaggio del venerdì santo è proprio questo: non possiamo disperare... dopo ogni morte ci sarà sempre la resurrezione. La morte non vince. Dopo la tempesta c'è sempre l'arcobaleno. La sofferenza è soltanto provvisoria.

Vorrei sottolineare con voi soltanto questi versetti, li trovate nel vangelo di san Giovanni, Gv 19,28-30":

«Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.»

Sarebbe bello che alla fine della nostra vita anche noi potessimo dire "tutto è compiuto..."

Ciascuno di noi, infatti, ha una missione specifica; non possiamo perdere tempo o scoraggiarci.

Che bella la nostra fede! Siamo chiamati a conoscerla e a farla conoscere... Soprattutto in questi giorni difficili: quanti hanno bisogno di sentirsi dire parole di speranza e di incoraggiamento... diamoci dunque da fare... chiamiamo qualcuno per telefono che sappiamo sta da solo ed è sfiduciato... tiriamolo su... siamo allegri... impariamo un po' di barzellette...

Tutti gli anni la Chiesa legge in questo giorno la passione secondo Giovanni e non quella riportata dagli altri evangelisti perché presenta l'unico apostolo che è rimasto sotto la croce, l'unico apostolo che è stato testimone oculare del grande evento della passione e morte di Gesù.



4 aprile 2021

Santa Pasqua di Risurrezione

Diocesi
Frosinone Veroli Ferentino

Sussidio Ragazzi



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon

Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Riflettiamo la Parola

La festa di Pasqua è così bella e importante che viene usata come termine di paragone per descrivere una gioia davvero grande, profonda, un ricordo che non potrà mai essere cancellato. Ed è proprio così perché, in questa festa, noi vediamo il segno dell'amore di Dio per noi: questo segno è la salvezza che Gesù ci dona proprio attraverso la sua morte e la sua resurrezione. È un dono strepitoso. Voi pensate che i doni veri siano quelli che si toccano, che si scartano, quelli con i quali giocate. Ma, se ci riflettete bene, ci sono doni più importanti che non hanno bisogno neppure di essere scartati perché sono vicini a voi e vi fanno stare bene: l'amore dei vostri genitori, l'impegno che mettono ogni giorno per farvi stare bene, per farvi crescere nel migliore dei modi. Questo dono costante i genitori non lo fanno solo quando siete bravi, ma sempre, anche quando voi non vi comportate proprio a modo. L'amore dei genitori e l'Amore di Dio non sono un regalo da scartare, ma da accogliere. Ecco allora perché a Pasqua siamo felici: perché riconosciamo, nella morte e nella resurrezione di Gesù, tutto l'amore di Dio per noi. Ecco la resurrezione, il dono della vita "per sempre" che ci offre Gesù.
(continua)





Viviamo insieme

Auguri! Santa Pasqua!

Pregghiera di Pasqua

Cristo è risorto!

Cristo è risorto veramente, Alleluia!

Gesù il vivente, qui con noi resterà.

Cristo Gesù, Cristo Gesù. È il signore della vita.

Morte, dov'è la tua vittoria? Paura non mi puoi far più.

Se sulla croce io morirò insieme a lui,
poi insieme a lui risorgerò.

Cristo è risorto veramente, Alleluia!

Gesù il vivente, qui con noi resterà.

Cristo Gesù, Cristo Gesù. È il signore della vita.

Tu, Signore amante della vita, mi hai creato per l'eternità.

La vita mia tu dal sepolcro strapperai,
con questo mio corpo ti vedrò.

Cristo è risorto veramente, Alleluia!

Gesù il vivente, qui con noi resterà.

Cristo Gesù, Cristo Gesù. È il signore della vita.

Tu mi hai donato la tua vita, io voglio donar la mia a te.

Fa' che possa dire "Cristo vive anche in me"

E quel giorno io risorgerò.

Cristo è risorto veramente, Alleluia!

Gesù il vivente, qui con noi resterà.

Cristo Gesù, Cristo Gesù. È il signore della vita.

Approfondiamo

Settimana Santa

La Pasqua di risurrezione cristiana è l'evento centrale della narrazione dei Vangeli e degli altri testi del Nuovo Testamento: il terzo giorno dopo la sua morte in croce Gesù risorge lasciando il sepolcro vuoto e aparendo inizialmente ad alcune discepoli, per poi presentarsi anche agli apostoli e ad altri discepoli.

La festa della Pasqua cristiana è mobile, poiché cade la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera (quest'ultimo per la Chiesa cade sempre convenzionalmente il 21 marzo).

La data della Pasqua è calcolata a partire dall'inizio dell'anno religioso ebraico (calendario lunisolare). L'anno religioso iniziava il giorno della prima luna nuova dopo l'equinozio di primavera. La Pasqua ebraica è celebrata 14 giorni dopo l'inizio dell'anno religioso, come specificato nella Bibbia ebraica. La Pasqua cristiana, teoricamente, dovrebbe essere celebrata la prima domenica dopo la Pasqua ebraica, come specificato nei Vangeli. Invece, poiché 14 giorni dopo la luna nuova si ha la luna piena, il Concilio di Nicea I ha stabilito che la Pasqua cristiana deve essere celebrata la prima domenica dopo la prima luna piena della primavera.

Riflettiamo la Parola

L'evento della risurrezione è certamente una sorpresa anche per gli apostoli: avevano visto morire il loro maestro, sapevano che il suo corpo senza vita era stato posto in un sepolcro. Per loro era davvero la fine di un sogno e, quando Maria di Magdala al mattino trova il sepolcro aperto, pensa subito che qualcuno abbia rubato il corpo di Gesù e così va subito a dirlo agli apostoli.

Pietro e Giovanni spaventati corrono al sepolcro ma, nel loro cuore, non pensano alle parole che Gesù aveva detto più volte: io risorgerò. Nel loro cuore è ancora notte: il maestro è morto. Quando però entrano nel sepolcro vedono uno spettacolo straordinario che provo a spiegarvi.

Il corpo dei defunti ebrei veniva unto con degli aromi e poi avvolto in un lenzuolo. Questo lenzuolo veniva tenuto fermo con delle bende, una all'altezza del collo, una nel corpo e una sui piedi. Il volto del defunto rimaneva scoperto e si metteva un fazzoletto di lino chiamato sudario.

Quando Pietro e Giovanni entrano nel sepolcro vedono che il lenzuolo ha la forma del corpo, che le bende continuano a stare legate dove erano state messe, ma che il corpo di Gesù non c'è. Il sudario è piegato da una parte. Capite che quel lenzuolo che conteneva il corpo di Gesù era come un astuccio vuoto, aveva ancora la forma di Gesù, ma di fatto lui non c'era.

Questo è sconvolgente per noi, ma lo è stato ancora di più per gli apostoli i quali, proprio da questo fatto, hanno capito tutto quello che Gesù aveva loro insegnato. Il loro impegno è stato quello di trasmetterci questa grande verità: Gesù è risorto e noi, con lui, siamo risorti, e anche noi, che siamo risorti con Gesù siamo chiamati a raccontare questa verità con la nostra vita. Cosa vuol dire?

Che mi impegno a vivere da persona contenta, senza lagnarmi troppo, che mi impegno a stare attento a chi è in difficoltà a casa, a scuola, in palestra, nei giochi. Vuol dire che io cerco di vivere la mia vita proprio come Gesù. Ricordatevi sempre che l'amore è la medicina che risana i cuori sofferenti!

Questo modo di vivere mostra la nostra fede e la nostra gioia in Gesù risorto..

Buona Pasqua!



A cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano